

la lente 

*Istantanee di Bonassola*

Agosto-Settembre 2003

Anno VII, n. 5.

**Renato, Tino, Sirio, Ugo  
e gli altri...  
alla conquista di Marte.**

Ci siamo. Già da molte sere, complice il bel tempo, Marte si fa sempre più grosso e vicino. La sua fiamma giallo scuro emerge nel buio con la personalità che solo i corpi celesti riescono a sfoderare: guardi il cielo e di colpo dici "sta succedendo qualcosa di straordinario". O se sei meno esperto ti chiedi "ma quello chi è?"... e se sei proprio un sempliciotto chiedi "che stella sarà?"... Spesso non siamo abituati a guardare il cielo, spesso non riusciamo neppure a vederlo, ma come ci accade la prima volta di guardare e di cominciare a capire, allora un pochino ce ne innamoriamo sempre. Gli oggetti celesti incuriosiscono, affascinano, spaventano... Da sempre. E molto spesso ci avvincono e ci costringono a seguirli, malgrado la distanza incalcolabile. C'è chi li segue col telescopio, chi col calcolo, chi dedica la vita a un progetto per raggiungerli (quei due o tre che si può...) e chi li cerca con l'emozione, la fede, la fantasia...

Visto che Marte è "venuto a trovarci", in questa calda estate del 2003, anche noi scattiamo all'inseguimento, ognuno a modo suo, dando forma alla Seconda Settimana dell'Astronomia: tutti potranno seguirci, senza farsi scrupolo se non sono scienziati. Se il tempo non ci tradisce vigliaccamente, tutti avranno modo di vedere Marte molto da vicino, grazie ai nostri strumenti, ma avranno anche tante altre suggestioni: dalla storia ai documenti più recenti, dall'interferometro ai francobolli, dalla meccanica celeste alla musica.

Questo è il bello dell'astronomia. Il cielo è così grande, complesso e misterioso che per ora nessuna scienza è riuscita a chiuderlo in provetta: ancora per molto tempo stelle e pianeti dovranno sopportare i diversi imparaticci della nostra intelligenza e delle nostre emozioni.

Ma, in fondo, è meraviglioso brancolare nel buio.

**Tiz**

**Marte**

Il cielo è una corte  
di stelle e di lune  
di mondi lontani  
e di mille misteri.

Un principe rosso  
vestito di luce  
cammina regale  
in mezzo alla notte.

Lo guardo e mi sento  
piccina, piccina,  
un punto, una scheggia,  
un pezzetto di niente  
Chissà se nell'ombra  
dei grandi vulcani,  
e dentro la polvere  
delle tempeste  
esiste un'elisa  
lontana anni luce  
che scruta la notte  
e si chiede: "Chissà .....

**Elisa**

*Limerik*

**"Il marziano integrato"**

Un omino verde, di Marte,  
giocava ogni sera alle carte,  
andava in balera,  
leggeva Kundera,  
parlava di moda e di arte.

**Gigi Tasso**

## Sant'Erasmus, 25 - 31 Agosto 2003

Lunedì 25	ore 21	Apertura della manifestazione Renato Dicati - <i>La Grande Opposizione di Marte</i>
Martedì 26	ore 21	Agostino Vinzoni - <i>Marte nello studio del moto dei Pianeti</i> Sirio Negri - <i>La cartografia marziana</i>
Mercoledì 27	ore 15 - 21 ore 21	Annullo postale presso Sant'Erasmus Serata filatelica: <i>Marte attraverso la collezione Dicati</i>
Giovedì 28	ore 21	Luciano Ferrari - <i>Le onde gravitazionali e i misteri dell'universo</i> In collaborazione con la rivista Quark
Venerdì 29	ore 21	Concerto: <i>Le voci della Notte</i> Vera Marengo, voce - Tiziana Canfori, pianoforte.....e.....
Sabato 30	ore 21	<i>Il cielo visto dalla Terra</i> - a cura del gruppo astrofili di Bonassola
Domenica 31	ore 21	Renato Dicati - <i>L'esplorazione di Marte</i> - Conclusioni

**Ogni sera, tempo permettendo, osservazione di Marte e del cielo.  
Altri appuntamenti pomeridiani in preparazione (ore 17 - 18.30).**

### Qualche notizia sul programma

A **Renato Dicati** sono riservati spazi importanti: è lui infatti il coordinatore scientifico della settimana, non solo per la sua laurea in astrofisica, ma per la quantità di materiale che possiede intorno all'astronomia. Collezionista di documenti storici e d'arte che parlano del cielo, è anche un drago nell'aggiornarsi sulle conquiste più moderne della scienza di oggi. Ha visitato osservatori e viaggiato per il mondo, oltre che sui siti Internet più aggiornati. Sua è anche la splendida collezione di francobolli "astronomici" che farà brillare di mille colori i pannelli di Sant'Erasmus e che sarà al centro dell'attenzione nella giornata dell'annullo postale.

La seconda serata vedrà invece protagonista **Tino Vinzoni**, che ci spiegherà come proprio l'osservazione di Marte ha offerto svolte decisive nella comprensione del moto dei pianeti e della struttura del sistema solare. Malgrado la meccanica celeste non sia argomento fra i più semplici, Tino avrà modo di affascinarci con il racconto di un'astronomia antica ma estremamente raffinata, che riusciva a "capire" anche quello che ancora non riusciva a "vedere". Insieme a lui ascolteremo anche una *new entry* del gruppo bonassolese: il giovane **Sirio Negri**, fresco di maturità e futuro astrofisico, che ci illustrerà le evoluzioni della cartografia marziana. Raccontandoci in parte anche le sue esperienze col telescopio, ci potrà spiegare come l'osservazione ripetuta e paziente ha sortito i miracoli delle antiche carte del pianeta.

**Luciano Ferrari** invece ci porterà nel futuro lontano: grazie a un suo lungo e recentissimo lavoro di giornalista sui più moderni progetti di studio, ci racconterà che cosa sono gli interferometri e come gli scienziati del nostro pianeta pensano di poter catturare le onde gravitazionali nell'universo, per andare ancora più lontano nella definizione dello spazio e del tempo. La sua partecipazione, altra novità per il gruppo bonassolese e per il nostro pubblico, ci metterà in contatto con il giornalismo scientifico e in particolare con la rivista "**Quark**".

Il 29, almeno per la prima serata, abbandoneremo le vie della scienza per calarci nelle emozioni della musica; ma sarà tutta musica dedicata alla notte e all'infinito stellato, dai capolavori del romanticismo alle canzoni di oggi. L'ospite esterno è **Vera Marengo**, raffinata cantante con un vasto repertorio e una spontanea curiosità verso i progetti che propongono percorsi originali. Vera si è talmente appassionata al programma astronomico che ci ha promesso una grossa sorpresa. Non dico di più...

Il 30 ci dedicheremo soprattutto alla teoria e pratica dell'osservazione del cielo, e di Marte in particolare, affrontando meglio anche il discorso sugli strumenti, dall'occhio al binocolo, al telescopio.

Il 31, ultimo aggiornamento su Marte e i nuovi progetti di studio.

**Ogni sera** terremo libero uno spazio di tempo, dopo gli incontri, per andare a guardare il cielo, o alla Punta o a Sant'Erasmus. Nel **pomeriggio** saremo disponibili per incontri a tema, nati anche dalle curiosità espresse dal pubblico.

**Il 27 Sant'Erasmus sarà aperto tutto il pomeriggio per l'annullo postale. Non perdetelo!**

## Scoprire Marte

Quella sera i cani del rione avevano deciso di dare un concerto in notturna: concerto per voci, ringhi e latrati.

Quella sera anche i gatti del rione avevano deciso che era la serata giusta per miagolare alla Luna come disperati ed azzuffarsi come tigri per una gatta indifferente.

Quella sera era così caldo che a camminare scalzi, quasi ti scottavi i piedi.

Quella sera perciò arrivarono tutti: cani, gatti, caldo, buio, luci accese... ma il sonno, no!

Così, mentre l'orologio della Torre batteva i suoi dodici colpi metallici, io sedevo sconsolata sulla sdraio del terrazzo in cerca di pace, di fresco e di sonno. Una Luna enorme, piena ed imbronciata illuminava il cielo verso est.

Ecco; potevo guardare le stelle... a patto che, con quella luce, se ne potessero vedere. Bastava stringere un poco gli occhi e concentrare bene lo sguardo in un punto: erano così tante e così fitte da sembrare una nebbia.

Ce n'era una, in particolare, grandissima, più brillante delle altre, poco distante dalla Luna. Era stupenda, vivida, ma con una luce diversa, più scura...rossa.

In fatto di astri (e non solo) sono un po' ignorante, sebbene in altri momenti abbia riconosciuto Giove, o Venere, Orione o il Grande Carro. Pensai che fosse Sirio, perché è la più brillante... ma non era Sirio.

Dal terrazzo vicino, dove, forse per lo stesso motivo mio, stavano seduti Renato e Pia (che di astri, come è noto, se ne intendono) mi arrivò il nome giusto: "Marte".

Proprio Marte, mamma mia, che fin da piccola mi aveva affascinata per la sua somiglianza con la Terra e per i suoi misteri lontani tanti milioni di chilometri!

Era così bello scoprirlo, guardarlo nel silenzio e nel buio, così bello vederlo salire lentamente verso il centro del cielo, regale come un dio, così bello sentirsi parte di un universo così bello...

Così bello da perderci il sonno.

**Elisa**



### SPIGOLATURE MARZIANE

"...Marte al telescopio si rivela un pianeta più perplesso di quanto non sembri a occhio nudo: pare abbia tante cose da comunicare di cui si riesce a mettere a fuoco solo una piccola parte, come in un discorso farfugliato e tossicchiante. Un alone scarlatto sporge intorno all'orlo; si può cercare di rincalzarlo regolando la vite, per far risaltare la crostina di ghiaccio del polo inferiore; macchie affiorano e spariscono sulla superficie come nuvole o squarci tra le nuvole; una si stabilizza in forma e posizione d'Australia, e il signor Palomar si convince che più distinta vede quell'Australia più l'obiettivo è a fuoco, ma nello stesso tempo s'accorge che sta perdendo altre ombre di cose che gli sembrava di vedere o che si sentiva tenuto a vedere.

Insomma gli pare che se Marte è quel pianeta sul quale da Schiaparelli in poi se ne sono dette tante, causando alternative d'illusioni e delusioni, ciò coincida con la difficoltà di stabilire un rapporto con lui, come con una persona dal carattere difficile."

" Il cielo è chiaro per la luna piena. Marte, pur essendo vicino al grande specchio lunare inondato di luce bianca, si fa avanti imperioso col suo fulgore ostinato, col suo giallo concentrato e denso, diverso da tutti gli altri gialli del firmamento, al punto che si finisce per convenire di chiamarlo rosso, e nei momenti ispirati per vederlo rosso davvero."

(Italo Calvino, *Palomar*, Mondadori, Milano, 1990, p.42, 43)

"L'universo come cosmo regolare e ordinato o come proliferazione caotica. L'universo forse finito ma innumerevole, instabile nei suoi confini, che apre dentro di sé altri universi. L'universo, insieme di corpi celesti, nebulose, pulviscolo, campi di forze, intersezioni di campi, insieme di insieme..."

(Italo Calvino, *Palomar*, Mondadori, Milano, 1990, p.38)



"Ed ecco qual, sorpreso dal mattino,  
per li grossi vapor Marte rosseggia  
giù nel ponente sovra il suol marino,  
cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,  
un lume per lo mar venir sì ratto,  
che 'l muover suo nessun pareggia."

(Dante, *Purg.* II, vv. 13-18)

"Marte dissecca e arde le cose, perché lo suo calore è simile a quello del fuoco; e questo è quello perché esso appare affocato di colore, quando più e quando meno, secondo la spessezza e raritate de li vapori che 'l seguono, li quali per lor medesimi molte volte s'accendono"

(Dante *Conv.*, II, XIII, 21 - Teoria scientifica allora corrente che risaliva al *De meteoris* di Aristotele)

## I sette mari di Sant'Erasmus

Una delle manifestazioni estive più attese e frequentate dal pubblico di Bonassola è certamente la mostra di modellismo navale, che si è svolta quest'anno, secondo il suo ritmo biennale, all'inizio di agosto.

La "Lente" ne ha sempre parlato con ampiezza e con molto interesse, sottolineando la perfezione, la quantità e la varietà dei manufatti, raccontando le barche in mostra e il colpo d'occhio dei "mille velieri" che animano lo spazio espositivo. Ho seguito da vicino l'allestimento della mostra di quest'anno, complice un pianoforte che, affidato alle mie cure, doveva transitare fra le barche e prepararsi a convivere con loro per una settimana. Sono stata in Sant'Erasmus più volte e ho visto splendidi velieri, di cui potrei raccontare l'eleganza e la sapiente costruzione... Ma non lo farò.

Questa volta voglio raccontare un'altra esperienza: non le cose, ma le persone, il rapporto fra le persone e le cose, fra i modellisti e le loro creature. Ho assistito infatti alla creazione degli spazi espositivi e all'arrivo delle prime barche. Ho visto i velieri arrivare negli scatoloni: una nave in scatola è una cosa buffissima, un controsenso, un dispetto perverso. Nate per gli spazi infiniti, per galleggiare sulle profondità marine, per il vento, queste navi sembravano chiedere la libertà dal cartone, e infatti diventavano meravigliose quando le mani esperte dei costruttori le sollevavano all'aria, ricomponendo gli alberi e le vele come la chiocchia coi pulcini. Allora, ritrovata la dignità antica, solcavano la tovaglia del tavolo d'esposizione come le loro antenate reali.

Intanto i modellisti curiosi aspettavano i colleghi preparando lo spazio per tutti, immaginando quello che ancora non c'era, saltando da un tavolo all'altro per ammirare le opere altrui: un gruppo di esperti, ma anche un gruppo di amici, curiosi, scherzosi, appassionati, creativi. Non mancavano i lazzi sulla tinteggiatura degli scafi, le discussioni animate ("cosa ti è venuto in mente? quel colore non è possibile! storicamente è un errore"...), le domande tecniche ("e i bosselli?" - "li ho fatti tutti a mano, durante l'influenza di quest'inverno"... oppure... "i motori me li sono fatti io: in commercio te li sogni"... "per questo pezzo mi sono ingegnato con un tubicino da idraulico... ho fatto così e così..."). Ogni pezzo era un racconto, uno scambio d'idee e di conoscenza, un tuffo nella storia e nella vita recente. Da questa atmosfera viva, non di collezionisti ma di costruttori, ha preso forma una sorpresa anche per la "Lente": come omaggio ai racconti di Viviani, Carlo Savoia ha ricostruito il "legno", con il suo angolo di gozzi e lampare e la sua spiaggia. Il modello ora troneggia su uno scaffale della Pro Loco, alla quale è stato donato.

Ci ha fatto grandissimo piacere che fra le navi storiche di tutti i paesi e di tutti i tempi, dal gozzo al sommergibile, ci fosse anche un piccolo angolo importante di Bonassola, ricreato dal ricordo vivo del suo modellista e ancora condito dai ricordi.

Questi marinai di terra ferma (qualcuno ha navigato davvero, naturalmente, ma in altri tempi) raccontano il mare senza perderne le storie e la memoria, costruendo per raccontare, e soprattutto vivendo nel loro gruppo un'amicizia che sa di marinaresco. C'è insieme la manualità, l'esperienza, ma anche la pazienza, e soprattutto quel gioco di curiosità e riservatezza, di rispetto e di ruvida sincerità che fa tanto pensare al mondo del mare e alla gente ligure in genere.

Li ringrazierei soprattutto per questo carattere di gruppo, che li tiene sempre attivi e li fa diventare sempre più bravi!

**Tiz**

## Ricordo di una sera d'estate

*una sottile falce di luna  
che illuminava di luce irreal  
la superficie tremula del mare.  
E lungo la spiaggia  
disseminata di sassi  
giungeva a tratti  
il sommesso sciabordio  
della risacca.  
E il vento tiepido mi portava  
l'aspro profumo del mare.  
Dolce mi è ancora ricordare.*

**Renza**

## Enrico e Gino Romano

Mi ha commosso Enrico, quando un po' di tempo fa, dopo anni di ricerche faticose, costose e silenziose è riuscito a trovare un fratello quasi sconosciuto e solo per il suo cuore ancora vivo; e aveva ragione lui! Mi ha commosso Enrico oggi, quando finito il rito funebre nella chiesa di Bonassola, in un ultimo abbraccio, ha preso la cassetta contenente le ceneri di questo fratello che si è andato a riprendere in Australia per portarlo a riposare per sempre nel cimitero del suo paese.

E' una lezione d'amore molto grande, non siamo più abituati a questo.

Grazie Enrico!

**Luigina.**

*Un breve racconto sospeso tra la curiosità e la paura di un elemento con cui non si ha molta confidenza. In questo caso il mare è visto più come teatro di cose sorprendenti che come sede di avventure e nel tono divertito del linguaggio si trasferisce la voluta e sperata mancanza di drammaticità.*

## **Le mie avventure marinare**

La prima volta che salii su una nave è stato molti anni fa. Per San Giacomo alla Spezia nell'arsenale si potevano visitare le navi da guerra. Sono rimasta un po' impressionata, ho fatto un giretto e un dietro front, e sono scesa a terra: quella nave mi incuteva un po' di terrore e a terra mi sentivo meglio.

La seconda volta sono salita su un traghetto della Corsica Ferries: dalla Spezia sono andata in Corsica, a Calvi. Quella traversata per me è stata uno spasso. Sono stata sempre sul ponte a guardare il mare, scendendo sotto coperta solo per mangiare.

Ho visto la balena, bella, maestosa; con i suoi spruzzi d'acqua si tuffava, e riaffiorava con la sua gigantesca coda. Faceva il suo numero conscia di essere osservata dai passeggeri del traghetto. Ho visto anche una grossa tartaruga marina e lo spettacolo gratuito che ci offrivano i delfini, che seguivano la scia della nave con salti altissimi in mezzo alla schiuma. Uno spettacolo davvero incantevole.

Sono stata anche fortunata perché il mare era così calmo che le poche nuvole nel cielo si riflettevano sull'acqua. Sembrava che nel fondale ci fossero le rocce e che il traghetto potesse picchiarci contro, o almeno a me dava quell'impressione lì. Ho visto il tramonto più favoloso che ci possa essere.

Alla sera sono andata a letto, ma non potendo dormire sono risalita sul ponte e mi sono seduta su una sdraio. La luna piena era alta nel cielo e miliardi di stelle intorno, in una caldissima notte d'estate. Mi sentivo in paradiso. Ho passato metà della notte lì seduta tra cielo e mare; ho aspettato l'alba, poi sono scesa a fare colazione e finalmente sono arrivata a Calvi.

Le montagne erano bianche come quelle di Carrara e anche la spiaggia era bianca, con alberi giganti sul confine tra la spiaggia e Calvi. Un posto da favola. Però quando il traghetto stava avvicinandosi alla banchina per attraccare mi dava l'impressione di andare ancora a forte velocità e che non avrebbe fatto in tempo a evitarla. Nella mia ignoranza, poiché non mi intendo di navigazione, avevo visto giusto. Infatti con una brusca virata, che tremò tutta la nave come un terremoto, il traghetto si fermò appena in tempo. Tutti ci chiedevamo cosa fosse successo: da sotto la nave c'era un ribollire d'acqua torbida da fare spavento... Nonostante questo piccolo inconveniente è stato proprio bello.

La terza e ultima volta che salii sul traghetto per andare a Bastia, anche quello è stato un viaggio piacevole col mare calmissimo. Sembrava di scivolare sull'olio. Non ebbi la fortuna di rivedere la balena e la tartaruga, ma i delfini, quelli sì: non ci abbandonavano mai.

Nelle mie due traversate conobbi Cippa Cirillo e Sciataprulli, che navigavano da parecchi anni con mio marito; delle persone simpaticissime che mi hanno fatto morire dalle risate mentre si mangiava giù in saletta, raccontando le loro avventure di mare e gli scherzi tra amici che si facevano, o di certe mareggiate da morire di paura.

E io, che di paura ne ho da vendere, sono salita ancora molte volte sul traghetto per andare a trovare mio marito, ma sempre in porto. Poi la tragedia della *Mobi Prince* mi ha bloccata del tutto, avrei potuto andare ancora, ma la paura del mare è più forte di me, e così mi tengo i miei ricordi bellissimi e quando voglio navigare con la fantasia mi rileggo tutti i racconti di Vincenzo Viviani e sono sicura che le emozioni non mi mancheranno.

**Renza**



## **Storiella da lumache**

Una lumaca lemme lemme cercava di salire uno scalino. Dopo un quarto d'ora arrivò sull'orlo, ma quando era quasi in cima scivolò e ritornò al punto di partenza. Allora esclamò "maledetta finn-a sprescia! " (*maledetta anche la fretta!*)l

**Renza**

## **La scogliera**

La scogliera per tutta la notte  
è stata schiaffeggiata  
dalla mareggiata,  
e il boato e i forti colpi del mare  
non la fecero sussultare.  
Dura e impavida, ferma al suo posto  
gli tenne testa fino al mattino:  
quando spuntò il sole d'agosto  
si riasciugò tutta lavata e lucidata.  
Ringraziò pure la mareggiata.

**Renza**

## La festa del Carmine

Ricordo che per la festa del Carmine si partiva tutti a piedi da Montaretto, si scendeva per la valle del mulino, sotto il sole perché allora la festa incominciava nelle prime ore del pomeriggio. Al mattino facevamo tutti i preparativi e dopo mezzogiorno si scendeva a gruppi. Le donne con vestriti a fiori di *clò - clò*, oppure con quelli a mille righe sottili e di colori sgargianti che andavano tanto di moda, e non mancavano quelli bianchi a *pois* blu.

Tutti vestiti a festa si scendeva lentamente con i piccoli per mano. Le bambine con vaporose gonne inamidate e i sandaletti nuovi si pavoneggiavano e non vedevano l'ora di arrivare giù dalla chiesa per spendere i loro spicciolotti in giocattoli e dolci acquistati alle bancarelle ai lati della strada. C'era anche la "beneficienza", e le bibite fresche, e l'anguria della Brigida, e le campane che suonavano a festa. La processione si faceva verso le quattro di pomeriggio, mentre le cicale cantavano sugli ulivi e il loro canto si confondeva con le preghiere dei devoti che in file ordinate seguivano la processione con mille ventagli in mano che sventolavano per farsi fresco, mentre i sudatissimi uomini portavano la Madonna sotto il sole cocente di luglio.

Finita la processione si mangiavano panini e torte seduti al fresco sotto gli ulivi; chi giocava a morra, chi si gustava del buon vino intonando vecchie canzoni. Insomma, la festa era bella, si sentiva già nell'aria ai primi di luglio e si pregustava giorno per giorno. Alla vigilia poi si andava nei piani dietro a Montaretto per assistere allo spettacolo dei fuochi d'artificio che partivano dal sagrato della chiesa; tutti seduti sull'erba con il naso all'insù, e non vi posso dire i commenti che si facevano se un fuoco faceva cilecca!

Oggi al Carmine si scende e si sale in pulmino; c'è ancora chi nonostante il caldo va a piedi, la processione si fa col fresco della sera, non ci sono più le bancarelle ma un bel tavolo sul sagrato della chiesa con tante specialità culinarie del posto che, invece di mangiarle sotto gli ulivi come una volta, si mangiano sotto le stelle e alla luce dei lampioni, contemplando il panorama di Bonassola e la meraviglia di quel golfo tutto illuminato, oppure chiacchierando in buona compagnia mentre si ascolta musica, magari come quest'anno un concerto corale australiano.

## Renza



## Bonassola è una costellazione

No, non ci siamo fusi il cervello a forza di astronomia! E' una verità evidente: Bonassola è una costellazione. Verità ancora più evidente, se vi capita di guardare nella grande lente della nostra Isola: oltre alla luce della grande stella sul mare, tante altre emergono dalla collina: Poggio, Serra, Scernio, San Giorgio, Costella, Montaretto, Reggimonti..... Non parlo solo di luci nella notte (quelle spesso sono fin troppe), ma di agglomerati ideali, di culture, di stili, di atmosfere. Spesso sono gruppi di poche case, ma hanno una piazza significativa, dei caruggi, un panorama di cui andare fieri... E poi ci sono gli abitanti, che hanno preso il carattere anche dalle loro case e dai loro orti. Così il sapore di Serra non è esattamente quello di Montaretto o di Scernio.

Quest'estate i sapori del territorio sono venuti incontro ai turisti di Bonassola con grande evidenza, grazie alla buona riuscita delle feste tradizionali a Montaretto e San Giorgio e alla splendida iniziativa del Comune di decentrare alcuni spettacoli. Se Montaretto è da sempre esempio di coesione, di fantasia e di ottima capacità organizzativa, è invece una novità degli ultimi anni la sempre crescente attività di San Giorgio (poche case, pochi abitanti e una chiesa importante in eredità), che riesce ad organizzare due feste estive ricche di cibo e di divertimento. I sangiorgini lavorano duramente per giorni, ma con uno spirito di collaborazione e un coraggio che meritano il bel risultato. Speriamo che i più giovani non li abbandonino.

Sul versante spettacoli ci sono le novità più significative: la piazzetta di Reggimonti e quella di Serra che finalmente vedono approdare cantanti e musicisti, che si riempiono di gente a cui mostrano il loro aspetto notturno e "teatrale" (come piazza Bertamino, altra sede perfetta per piccoli eventi). Un incontro con luoghi un po' appartati, un po' più scomodi, ma che ha conquistato così grande pubblico che gli abitanti hanno dovuto offrire le loro sedie agli spettatori saliti dal mare a godere insieme la musica e i profumi della notte.

Più volte avevamo caldeggiato l'ipotesi di un decentramento delle manifestazioni estive che rivalutasse il territorio, rinunciando a un palco "centrale" che per ora in realtà non trova nessuna collocazione logica e comoda (isolamento sufficiente, buona visibilità, buona acustica) nella topografia bonassolese. E' una scelta coraggiosa e a volte scomoda, ma si rivela molto più creativa e soddisfacente. Certo, nasce forse il problema del collegamento con i luoghi degli spettacoli: a volte la buona volontà del pubblico non basta a scalare le montagne... Resta la proposta di un pulmino navetta, ipotesi percorribile, con una sola preghiera da parte mia: che non viaggino stracarichi di gente in piedi, con scarsa sicurezza...

**Tiz**

## Ringraziamento

Come facente parte del Comitato per il restauro della Chiesa di San Giorgio, ringrazio tutti coloro che ci hanno aiutato per le feste che si svolgono ogni anno a San Giorgio, sia col loro lavoro che con le oltre 100 torte donateci e con le migliaia di frittelle cucinate per la delizia dei palati, anche i più sofisticati.

Ringraziamo anche la Pro Loco, l'Amministrazione Comunale e Tiziana Canfori, che quest'anno hanno permesso per la prima volta di avere dei concertisti ad allietare la nostra festa.

Arrivederci al prossimo anno!

**Orietta Lagaxo**



## Metti una sera a Serra

Salire fino a Serra in una sera d'agosto.

Ti lasci alle spalle le luci del paese e dopo un attimo sei alla Torre dell'Orologio, a sentirti battere le ore sulla testa e ad evocare ombre piratesche sotto le sue mura centenarie.

La mulattiera si arrampica fra gli ulivi incolti e gli orti profumati, e sfocia di colpo nel bel mezzo di una festa. Non una festa come tutte le altre. La balera è piccola, quasi rotonda, colorata e vocante di persone di ogni età.

In un angoletto della piazza la musica trascinate, coinvolgente di un gruppo sudamericano ti porta molto lontano da qui: attraversa addirittura un oceano e sale, per salite ben più impervie della nostra, fino alla Cordigliera delle Ande.

Il pubblico, seduto per terra, arroccato su tutte le scalette della piazza, appoggiato ai muri, o perfino danzante, segue il ritmo e lo accentua con la voce e con le mani.

Tre signore anziane, comodamente sedute su poltroncine di vimini, battono il tempo con gli applausi giusti e sembrano fans ventenni di qualche gruppo rock.

Dalle finestre, spalancate e accese, qualcuno filma con la cinepresa.

E' uno spettacolo tutto: la gente, la musica, il complessino e il posto. Già, il posto.

Finalmente a qualcuno è venuto in mente che Bonassola non ha soltanto i posti tradizionali dove fare intrattenimenti o concerti. Serra, per esempio, con le sue case colorate, la tranquillità, la sua gente così ospitale e piena di calore, è uno dei tanti. E perché non prendere in considerazione, più in basso, le pietre grige, gli scalini e la storia della Torre dell'Orologio?

**Elisa**

## Il giorno del coniglio

Non mi piaceva il coniglio.

E questo nonostante che la mamma si sforzasse ogni volta di cambiarne la cottura (fritto, in fricassea, arrosto). Non mi piaceva proprio e la cosa faceva arrabbiare moltissimo mio padre che li allevava con amore, rimpinzandoli di erba tenera e rosmarino per renderne più saporita la carne.

Non mi piaceva il coniglio (che oggi è uno dei miei piatti preferiti) e, naturalmente, il piatto forte della domenica era proprio il coniglio.

Il "cerimoniale" cominciava il sabato, quando la vittima ignara veniva prelevata dalla gabbia, uccisa con un colpo netto dietro la nuca e poi scuoiata. La povera bestia, nuda e rossa come un bambino appena nato, veniva tenuta a bagno nel vino per tutta la notte.

Poi la domenica cominciava il "giorno del coniglio". L'odore (e papà sosteneva che fosse un profumo) riempiva la cucina e le mie narici disgustate. Arrivava l'ora di pranzo e, invariabilmente, a rallegrarci la giornata, arrivava da Genova un cugino di papà, simpatico, barzellettiero e festaiolo.

La mamma apparecchiava con la sua tovaglia più bella; papà tirava fuori dalla cantina il suo vino migliore. Il gatto Pucci, ubriaco dell'odore del coniglio, si strusciava contento contro le nostre gambe e faceva le fusa pregustando gli avanzi che sicuramente gli sarebbero toccati.

Anche quella domenica, come tutte le altre, mi rimpinzai di pastasciutta (tanto il secondo non mi piaceva...). La mamma portò in tavola ben disposto nella sperluga il piatto forte del giorno.

Ora dovrete sapere che mio padre (con la scusa dello stomaco delicato) mangiava sempre del coniglio la parte dello schienale, che lui sosteneva fosse la più tenera. Quel giorno, al momento di servire il cugino di Genova, in un eccesso di generosità, si privò (sicuramente a malincuore) di quel famoso pezzo e lo pose, enfatico e commosso, nel suo piatto: "Mangialo, Renzo; sentirai che prelibatezza!...".

L'ospite, già un po' allegrotto per il buon vino e, come sempre, fine dicatore, infilzato con la forchetta il pezzo di carne, lo sollevò in aria e stava per elogiarne la bontà... Ma proprio in quell'istante, sotto gli occhi preoccupati di papà, quel boccone da re si staccò dai rebbi della forchetta e volteggiò sugoso sopra le nostre teste. Il gatto Pucci, che stazionava nei paraggi, pensò sicuramente ad un regalo inaspettato, quando se lo vide arrivare dall'alto e, sornione, con gli occhi socchiusi nella goduria del momento, lo trangugiò in due secondi.

Per mio padre quel gesto e tutto quello spreco furono come uno schiaffo, e ci volle del bello e del buono, tutte le scuse e le barzellette del cugino per fargli ritornare la parola (sicuramente non il sorriso...).

Non si accorse neppure che io, il coniglio, non lo avevo nemmeno assaggiato....

**Elisa**

## In memoria di Gianni Cottica L'albero di Rita

Un giorno ormai lontano Rita, spremendo un limone, notò un semino che si distingueva dagli altri per un puntino di un verde intenso che spiccava sulla superficie giallastra; incuriosita, lo posò sul palmo della mano per guardarlo meglio ed ebbe l'impressione che quel minuscolo cosino avesse voglia di vivere, di germogliare. Prese un bicchiere di carta, con una palettina lo riempì di terra del suo giardinetto e così, semplicemente, vi depose il suo semino. Meraviglia! dopo pochi giorni già si vedevano spuntare tre foglioline di un bel verde tenero. Chiamò entusiasta il marito Gianni, ed anche lui da quel momento si prese cura di quell'esile pianticella. Con amore misto a curiosità Rita continuò a interessarsi della pianta, quotidianamente la innaffiava, la metteva fuori o la ritirava in casa per ripararla dalle intemperie, cambiando il vaso man mano che cresceva.

Intanto il tempo passava e le amorevoli cure ebbero un effetto sorprendente; la piantina divenne un alberello e non c'erano più vasi abbastanza capienti per contenerla. Allora Rita decise di piantarla nel loro minuscolo giardino, a pochi palmi dall'entrata. L'alberello aveva trovato il suo habitat ideale e cresceva a vista d'occhio, fino a sorpassare la modesta statura sia di Rita che di Gianni. Anche i vicini lo guardavano contenti in quanto il giovane limone donava alla zona bellezza e frescura.

Poi venne chiamato l'amico esperto che, con un buon innesto, tramutò la pianta da selvatica ad un vero albero di limoni. Nella primavera seguente l'albero si riempì di fiori bianchi belli e profumati, e capitava spesso di vedere Rita nell'atto di prendere delicatamente tra le dita l'estremità di un ramo per aspirarne l'odore.

L'inverno seguente Rita fu attaccata da un male incurabile e morì senza avere la gioia di veder crescere i suoi limoni.

Gianni rimase solo; guardava spesso la pianta già rigogliosa con tutti i suoi frutti, ma non ebbe mai l'impulso di coglierli. Se i vicini gli chiedevano uno di quei limoni, Gianni rispondeva evasivamente, quasi non volesse staccarsi da ciò che Rita con tanta passione aveva voluto far vivere.

Finché una brutta notte del mese scorso Gianni sentì ad un tratto forti dolori al petto, con fatica riuscì a trascinarsi fino all'albero, gridò il nome di Rita e si abbandonò esausto nel giardino. I vicini lo soccorsero ma purtroppo non ci fu niente da fare; morì la notte stessa.

E' rimasta questa pianta bellissima, carica di limoni verdi che poi diventeranno gialli; a primavera ci darà nuovamente fiori profumati, e poi di nuovo frutti, e così sarà negli anni futuri, e noi non potremo guardarla senza tornare col pensiero a Gianni e Rita.

Gianni ci aveva abituato alla sua presenza attiva e cordiale nelle vie del paese e oggi tutti ne sentiamo la mancanza. Negli ultimi anni la vita non gli era stata amica, ma Gianni non si era lasciato inaridire dal dolore. Per non dimenticarlo troveremo sempre vele variopinte su un sasso di colore viola, o uno scorcio di Bonassola su fondo verde-grigio, o il giallo di un bel limone che splende in una conchiglia.



## La lente in cucina

### Riso al limone e intingolo di pesce

Un risotto che pochi giorni fa ho sperimentato con un buon successo è il semplicissimo riso al limone e questa volta, contrariamente alle mie abitudini, vi darò anche le dosi!

Occorre 1/2 Kg. di riso ed un limone e mezzo.

Fate bollire il riso con il sale in abbondante acqua, tenetelo molto al dente e raffreddatelo subito con acqua; grattugiate la scorza del limone (solo la parte gialla) e spremete sul riso anche il suo succo, aggiustate di sale e condite con abbondante olio di oliva. Mettetelo in una forma (io uso quella per le ciambelle), premetelo bene e capovolgetelo subito su un piatto di portata. Facciamo un po' come quando eravamo bambini e facevamo le formine sul bagnasciuga della nostra spiaggia..... Quando il riso avrà preso la sua giusta forma può essere decorato a nostro piacimento o secondo ciò che lo accompagna, oppure con la grattugia grossa lo cospargo con altra buccia di limone.

Lo si serve con il pesce, con le carni o con la verdura, o anche semplicemente con mozzarella, pomodori e basilico. Questo è un piatto freddo estivo, molto indicato in queste giornate afose in cui spesso manca l'appetito (quanto a me ci vuol ben altro a togliermi l'appetito!)

Voglio darvi un esempio di intingolo da accompagnare al mio riso. Prendo del pesce senza lisce come totani o seppie, o anche pesce spada. Si fanno saltare a fuoco medio con spicchi di aglio che poi toglierete e un po' di vino bianco; si abbassa la fiamma, si uniscono pomodorini (tipo ciliegine) divisi a metà e abbondante timo fresco. Si continua la cottura con un coperchio.

Con questo intingolo potete condire anche i ravioli di pesce.

**Lina**

## *Invito al libro*

### **Mattatoio n. 5**

di Kurt Vonnegut

Nel giugno di quest'anno è uscita la prima edizione italiana di un libro che conobbe un notevole successo alla fine degli anni '60, soprattutto presso le giovani generazioni di allora.

Come capita ai buoni libri, *Mattatoio n. 5*, che porta come sottotitolo *La crociata dei bambini*, ha conservato nel tempo tutto il potere di coinvolgere e stupire per la sua attualità. Ne è autore Kurt Vonnegut, un americano di origine tedesca nato nel 1922, a cui toccò la sorte di essere spedito in Europa nell'esercito di liberazione durante la seconda guerra mondiale. Gli toccò anche la sorte di essere a Dresda (come prigioniero di guerra) la notte del 13 febbraio 1945, quando la città fu rasa al suolo da un bombardamento americano. Il tormentoso ricordo del massacro diventa la vera ragione del libro, che tuttavia non può dirsi solo un libro di guerra, né un racconto autobiografico, e neppure un racconto fantascientifico come potrebbe apparire.

Il protagonista è Billy Pilgrim, un onesto e tranquillo americano che, rapito da un Ufo, vive in una doppia dimensione dove i diversi piani spaziali e temporali si intersecano e apparentemente si confondono in una crescente marea di situazioni e di personaggi. Il lettore, dapprima smarrito, entra poi nel gioco e si abbandona alla narrazione, come ci si abbandona al fluire delle cose che accadono e di cui spesso è inutile chiedere il senso. "Così è la vita", è la frase che più spesso ricorre e chiude gli episodi. L'autore ci trascina con abile ironia e con un linguaggio rapido e spezzato in mondi contrapposti, assurdi e inutilmente feroci, ma non rinuncia al suo giudizio razionale, né alla pietà tanto più vera in quanto estranea ad ogni convenzione retorica.

In sostanza tutto il romanzo è percorso da una linea in cui facilmente riconosciamo gli errori e le tragedie del nostro tempo, distorto da un'ottusa violenza verso noi stessi e la natura: non ci sono facili vie di scampo, ma neppure deve esserci inerte rassegnazione. "Dio mi conceda la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso, e la saggezza di comprendere sempre la differenza": è la laica preghiera che conclude il libro.

**W.M.**

Kurt Vonnegut, *Mattatoio n. 5*, (trad. Luigi Brioschi), Feltrinelli, I narratori, Milano, luglio 2003, € 14.00

### **Veia gianca**

In agosto è uscito il primo numero di "Veia Gianca" periodico quadrimestrale pubblicato a Sestri Levante, da annoverare fra le attività dell'Associazione Culturale "O Leúdo". La nuova rivista si propone di raccogliere materiale culturale (di vario genere) della nostra terra, delle nostre tradizioni e del vernacolo ligure. Il giornalino ci è stato segnalato da Andrea Rossi, che della "Veia Gianca" è redattore e di cui la "Lente" ha avuto il piacere di pubblicare alcune poesie. Andrea ci informa che si può collaborare inviando articoli, rubriche e materiale di vario genere nel rispetto della natura puramente culturale ed informativa della rivista.

Alla "Veia Gianca" i più fervidi auguri di buona navigazione da "La Lente", con l'invito ad approdare alla nostra isola se vi capita di passare da queste parti. Troverete una redazione un po' ruspante, ma ospitale e assai vivace.



## Un piacevole incontro al Bar del Moro

Nel “dehors” ombreggiato del Bar del Moro a Bonassola, mentre osservavo curiosamente un uomo e i movimenti frenetici e abili delle sue mani che tengono gelosamente un

mazzo di carte da gioco, vedo un altro uomo cogli occhi tondi e sgranati appuntare lo sguardo sulle carte in gioco. Ovviamente non si fida troppo dei suoi avversari perché, mischiando le carte, non esitano a barare al gioco. Una terza persona, attirata dagli ardori vittoriosi e dalle voci infiammate dei giocatori di carte, non cessa di fissarmi. E' un simpatico uomo con la faccia rugosa, gli occhi a mandorla e coi baffi bianchi.

Al momento di congedo perché ognuno va a cenare a casa sua, l'uomo si avvicinò a me e mi disse: “Sei tu don Désiré?” Gli risposi: “Sì, sono io!” , e lui di rimando:”Ho saputo che stai per andare in vacanza in Africa, nel tuo paese del Burundi. Mi puoi raccontare un po' dell'accoglienza nella tua terra dell'Africa?”.

Ed ecco il mio racconto sull'accoglienza africana; lo voglio condividere con tutti i lettori della “Lente”. Quando tu bussi ad una porta in Burundi, accompagni il gesto con “*Mwiiriwe?*” (avete passato bene la giornata?), parola che solitamente annuncia, saluta e attira l'attenzione. La risposta non è “chi è?” come rispondereste voi in Italia. Si risponde “*Nimushike!*” che vuol dire “Avanti, sei il benvenuto, accomodati, sei a casa tua!”. La donna che generalmente ti accoglie per prima, corre a mettersi il vestito della festa e, come su un telefono senza filo, la voce del tuo arrivo si sparge a gran velocità. Diversi vicini ed un nugolo di bambini si uniscono con la casa che ti ospita per rallegrarsi del dono della tua venuta. Quasi tutte le attività in corso improvvisamente subiscono una pausa e tutta l'attenzione e la cura si rivolgono verso di te che in questo momento impersoni la sacralità con la quale è recepita l'ospitalità e la persona dell'ospite. *L'ospite è sacro e si deve sempre mostrare attenzione, ascolto e disponibilità ogni qualvolta una persona entra nella tua casa.*

Formati con questa attitudine, a tavola ci deve essere sempre un “posto in più” per chi arriva senza avvisare. Lo stesso quando si viaggia: se tu dici che non c'è posto, la gente ti guarda sorpresa come se si stesse chiedendo da quale mondo sei sbucato, e ti comunica subito la soluzione al tuo problema: “*Se ti stringi un po', tutto sarà risolto*”. Lo stesso avviene coi posti a sedere in macchina o in Chiesa: “un posto in più si può sempre fare a chi è senza macchina oppure in piedi”.

Concludendo la conversazione, io aggiunsi: caro amico, questa è una delle differenze culturali che mettono più alla prova voi occidentali quando venite da noi in Africa ed è una visione dell'Africa sconosciuta alla maggioranza di voi perché generalmente associate questo continente all'intolleranza etnica, al tribalismo, ai colpi di stato sanguinari e a conflitti interminabili. Anche questo è vero, ma non corrisponde all'anima vera e profonda dell'Africano che si sente fatto per la relazione, l'accoglienza e la condivisione.

Tanto è vero che “*Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo!*”. (Ct 8, 7)

**Don Désiré**

*Nel racconto c'è fantasia ma anche tante vicende che fanno di Micio un personaggio vero, ritratto con divertente ironia e con evidente buona conoscenza sia del paesaggio e delle abitudini locali che del mondo dei gatti. Il gatto della "Lente", onorato per la chiusura, ringrazia.*

### **Anche ai gatti..... piace il mare**

Micio era un gatto bianco e grigio, era nato con altri tre fratellini a ridosso di un vecchio forno a legna. La sua mamma non aveva molto latte e i quattro gattini erano molto magri col pelo opaco, molto tristi e tanto affamati. Ogni volta che qualcuno passava vicino al vecchio forno, loro di corsa uscivano con la speranza di un bocconcino, ma il più delle volte era qualcuno di ritorno dai campi che nemmeno li notava tanti erano i gatti del paese. Per fortuna alcuni bambini si accorsero di loro ed ogni volta che tornavano da scuola si fermavano per dar loro qualche formaggino avanzatogli a mensa.

I gattini crescevano; tre di essi si trasferirono in un paese vicino mentre Micio, che si era affezionato al vecchio forno, ai caruggi ed ai bambini che spesso giocavano con lui, non voleva muoversi, anche se aveva sempre sperato di vedere il mare da vicino, perché dalla sua casa lo vedeva a distanza: un giorno verde, un giorno grigio, un altro di un azzurro intenso, a volte calmo, a volte increspato, poi agitato mentre qualcosa di bianco faceva da contorno agli scogli. Sembrava latte, quel latte che invano tanto aveva desiderato da piccolo...

Arrivò l'estate e Micio pensò che i bambini, che durante l'inverno avevano giocato con lui solo di pomeriggio, ora che la scuola era finita, avrebbero dedicato a lui anche la mattina; ma non fu così perché ogni mattina gli portavano bocconcini appetitosi ma di pomeriggio nessuna traccia di loro. Allora lui si accovacciò al sole, curioso di sapere dove erano finiti i suoi amici. Un giorno si nascose in piazza all'ombra di una macchina e, aspetta aspetta, li vide arrivare con lo zaino: erano forse impazziti con quel caldo ad andare a scuola di pomeriggio?

Poi vide che alcuni avevano una ciambella e altri una tavoletta colorata; anche il loro colorito era cambiato ultimamente. Chi era color biscotto, chi addirittura color cioccolato. Pensò incuriosito di seguirli, vide poi che si erano seduti su una panchina. Che cosa aspettavano? poco dopo arrivò una corriera azzurra, tutti si alzarono e salirono. Micio pensò: fra tanta gente, nessuno si accorgerà di me, rachitico come sono!

Salì e si accovacciò sotto un sedile. Il tragitto fu lungo e tutto curve e quando la corriera arrivò al capolinea tutti scesero e lui li seguì. Finché si ritrovò sulla spiaggia. Che solletico la sabbia, ma che meraviglia il mare, quel mare che tanto aveva desiderato vedere da vicino. Ultimamente, dall'alto

del paesino, sembrava uno specchio, da vicino era immenso e trasparente. Solo allora i bambini si accorsero di Micio, ma erano troppo indaffarati a tuffarsi e a nuotare, e si limitarono a salutarlo. Poi gli dissero: "Come sei arrivato fin qui?". Lui non rispose tanto era sorpreso e felice, anche se un po' spaventato perché non sapeva nuotare.

La sera non tornò al paese e fra sé disse: ci sono tante barche qui, troverò un posticino dove potrò dormire; il problema sarà cosa mangiare (non sapendo che di lì a poco sarebbero rientrati i pescatori e la cena non sarebbe mancata). Ogni giorno aspettava i bambini che arrivavano in corriera; gli mancavano ma non voleva tornare al paese, anche perché era diventato amico dei pescatori e, dopo tanta fame, cenava sempre a pesce, era ingrassato ed il suo pelo ora era lucido e morbido.

Tutto sembrava magico. La mattina la spiaggia era deserta, poi col primo sole e l'arrivo dei bagnanti tutto prendeva colore. Gli ombrelloni spiegavano i larghi spicchi al sole, nell'acqua si sentiva il vociare dei bambini, in lontananza la scia delle barche e dei gommoni.

Arrivò il mese d'agosto, la spiaggia era accalcata di bagnanti, gli asciugamani sembravano cuciti l'uno all'altro. Micio non resisteva a quella ressa di gente e a quel caldo afoso, così un pomeriggio pensò di fare un giro in motonave e trovare un posto tranquillo. La motonave costeggiò la scogliera e tutte le 5 Terre, ma in ogni spiaggia, in ogni anfratto c'era gente. Solo al ritorno scorse un'isola

C'era una casa con un bel giardino e su un tavolo all'aperto svolazzavano al vento fogli e foglietti, ma era completamente deserta. Per caso scoprì che quella era la redazione della Lente, ma in quel periodo erano tutti in ferie compreso il gatto. Micio pensò che il gatto della Lente era davvero fortunato perché vivere circondati dal mare, assaporarne il profumo, vederne i cambiamenti, era sempre stato il suo sogno.

Presto arrivò l'autunno, la spiaggia si svuotò, gli ombrelloni sparirono e dei suoi amici nessuna traccia. Micio tornò allora al paesello ma gli mancavano il mare, i pescatori, e soprattutto il buon pesce. Sentiva solo Mario che la mattina alle sette urlava nei caruggi: "Pesci, donne!"

Cominciava anche a fare freddo e si sentiva tanto triste, finché una mattina si svegliò, tutto intorno era bianco, non si vedeva ad un passo, il mare non c'era più, la nebbia lo aveva fatto sparire; com'era possibile?

Micio non poteva vivere senza il mare.....

Pensò di raggiungere Bonassola (sì, così aveva sentito dire si chiamasse quel paese) dove aveva trascorso l'estate. E mentre lui scendeva la nebbia saliva, ed il mare a poco a poco come per magia ricomparve.

Allora pensò che mai più si sarebbe mosso da lì. Anche se non vedeva più i suoi vecchi amici, aspettava paziente l'uscita del giornale, così il gatto

della "Lente" con il suo battello privato sarebbe sceso a terra, e insieme sarebbero andati a distribuire la "Lente" all'edicola, alla Pro Loco e a Montaretto.

E chissà che Micio non fosse destinato a diventare anche lui uno stretto collaboratore del giornale.....

**Carla**

*Un sogno esposto con grazia e ricchezza di sentimento. Il mare, diventato allegoria, è la favolosa sede di una vicenda personale complessa, analizzata e riferita senza fretta, col gusto evidente di raccontare.*

## **Il mare è una favola**

Da sempre gli uomini gettano in mare tutto ciò di cui desiderano disfarsi, illudendosi che così possa sparire inghiottito dall'immensità delle acque. Liquami d'ogni tipo vi confluiscono, torbidi e malsani, per mescolarsi alle sue acque azzurre e cristalline e rendersi pressoché invisibili.

Giorno dopo giorno io cresco e cambio, il mare, invece, si mantiene bello e imponente come un cavaliere invincibile ai numerosi affronti: per questo ho cominciato ad illudermi che esso davvero possa accogliere e cancellare tutto ciò che rifiutiamo.

Allora sono scesa fino alla sua riva: era un giorno luminoso, soleggiato, soffiava un forte vento da sud-est, le onde si susseguivano minacciose contro la scogliera, l'acqua, di colore blu notte, qua e là schiumeggiava, ogni rumore era vinto dal brontolio della mareggiata. Nonostante mi sia seduta in alto, non sono sfuggita a qualche schizzo salmastro e, in quel rumoreggiare continuo che per la mia mente è da sempre silenzio e pace, ho gettato in mare ciò di cui volevo liberarmi da molto: i pensieri inutili. Glieli ho affidati perché li lacerasse con la sua forza in frammenti invisibili e poi li disperdesse per sempre, rendendomi capace di affrontare nuove avventure con un animo nuovo.

Ho chiuso gli occhi e ho sentito quel pesante fardello distaccarsi da me, li ho aperti e ho visto un prezioso scrigno tuffarsi tra i flutti. Dapprima mi sono sentita sollevata, ma poco dopo una fioca sensazione di malessere si è impadronita di me e ho capito che l'oblio consola ma non guarisce. Quel che successe dopo nelle profondità marine mi fu raccontato.

Il mio scrigno pesava molto perché da sempre avevo il vizio di rimarginare tra me e me e pertanto avevo accumulato molti pensieri. Esso precipitò velocemente in fondo al mare, dove urtò una roccia e si aprì: ne uscirono una moltitudine di gemme colorate, brillanti, multiformi, di varie dimensioni, alcune erano talmente effervescenti da disturbare la quiete del fondale, molte erano quelle simili a gocce argentee e poche erano quelle piatte e massicce. E' stupefacente quanto possano essere vari i pensieri di una sola persona!

Le creature marine si accalcarono a cerchio per ammirare ciò che pareva loro uno spettacolo pirotecnico e rimasero con le bocche spalancate e le branchie immobili fino a quando le gemme non si dispersero completamente.

Ben presto la notizia della discesa dello scrigno nelle profondità marine si diffuse e giunsero gli addetti all'immagazzinamento degli oggetti abbandonati, per raccogliere quel nuovo cimelio. Fu un'impresa ritrovare tutte le gemme, poiché le più effervescenti si erano già allontanate di parecchie miglia, ma alla fine l'intero tesoro tornò nel suo scrigno.

Come è noto, laggiù, in fondo al mare, gli oggetti del mondo terrestre sono recuperati e catalogati e poi sorvegliati da diverse creature: i pensieri abbandonati ad esempio sono conservati da una sirena anziana, saggia, sensibile e alquanto bella, nonostante l'età. La sirena trovò lo scrigno immensamente affascinante tanto era vario e frizzante e si stupì che fosse stato gettato via: intuì che il possessore aveva sottovalutato di molto il suo tesoro.

Così decise di indagare sul contenuto dello scrigno: era normale che molte gemme fossero effervescenti (lo sono i nostri più nobili pensieri) e che poche fossero insignificanti e di dubbia bellezza (esistono i cattivi pensieri), ma si stupì che molte avessero la forma di gocce, ossia che troppi fossero i pensieri tristi.

Afferrò qualcuna di quelle gocce per osservarla da vicino e la percepi calda, morbida e tremante. Ciò commosse l'anziana sirena. Poi l'avvicinò agli occhi e fu allora che dentro quelle gemme scorse, come sospettava, l'immagine di un giovane. Lo guardò attentamente: non era bello e neppure cortese, ma sapeva fin troppo bene che l'amore annebbia la vista e la mente. In più era sicura di avere già veduto quel volto.

Anche se non rientrava nel suo compito, la sirena aprì alcune di quelle gocce e ne lesse il contenuto: "Mi manchi" era la frase ricorrente e la conosceva bene, perché molti la abbandonano tra le acque. Continuò a leggere e capì che la fanciulla era stata prima trascurata e poi dimenticata da quel ragazzo brutto e scortese, come si fa con un oggetto di poco valore. Prese a benvolere quella fanciulla sensibile, sfortunata e testarda, che continuava a pensare con amore a chi non la pensava affatto: così decise di aiutarla, se non altro per solidarietà femminile.

Cominciò a cercare nei suoi archivi il volto di quel fanciullo e, infine, lo trovò: aveva gettato qualche pensiero in un fiume tanto tempo fa e la sirena lo aveva raccolto. I pensieri del fanciullo erano per lo più gemme di grosse dimensioni e pesanti, erano sensati ma freddi. Ve n'era qualcuno più leggero, brillante, che racchiudeva una dolcezza imperscrutabile agli amici. Alla sirena importava poco ciò che pensava quel giovane, poiché le erano bastati i pensieri della ragazza per giudicarlo

immeritevole d'attenzioni. Tuttavia era una sirena saggia e sapeva che molto spesso gli uomini arrecano sofferenza al prossimo senza avvedersene e quindi necessitano di una seconda possibilità.

La sirena nuotò fin sotto al ponte dove erano stati raccolti i pensieri del giovane e aspettò per giorni che quel ragazzo si avvicinasse alle acque.

Ogni speranza sembrava ormai persa, quando l'immagine poco aggraziata del giovane si riflesse nelle torbide acque del fiume. La sirena saltò fuori, lo afferrò e ricadde con lui in acqua. Il giovane perse i sensi.

Si risvegliò in una campana di vetro, nel magazzino della sirena. Ai suoi piedi trovò uno scrigno luminoso, che subito si aprì: i pensieri della fanciulla uscirono e danzarono attorno a lui per ore. Infine il ragazzo perse i sensi, la sirena lo riportò a riva e poi ritornò al magazzino a sistemare lo scrigno.

Fu sorpresa nel trovare molte più gemme di quelle che inizialmente erano contenute nel cofanetto e capì che il giovane aveva pensato e, dal colore e dalla forma di quelle gemme in più, capì che lo aveva fatto in lacrime. La sirena stessa si commosse e sognò un lieto fine.

Erano passati diversi giorni da quando avevo gettato ai flutti i miei pensieri per riprendere a vivere serenamente e mi trovavo seduta sugli scogli a prendere il sole, quando vidi un giovane riverso a riva, privo di sensi. Corsi da lui per soccorrerlo, un po' spaventata. Cercai di girarlo su se stesso per scoprirne il volto e permettergli di respirare.

Feci molta fatica perché era pesante, ma quando lo guardai in viso, fui sopraffatta dallo stupore e dopo vidi solo un'infinità di gemme colorate e luminose che uscivano dalle acque, mi giravano attorno e poi aderivano alla mia pelle sparendo.

Le vide anche lui, perché aveva ripreso i sensi. Non sapeva dirmi perché era lì, da dove veniva, ma mi disse: "Mi sei mancata" e mi bastò. Le gemme argentee a forma di lacrima, quando lo udirono, tremarono, si unirono sognanti e vollero che io lo baciassi.

L'immagine del nostro bacio si specchiò nell'acqua calma del mare e giunse alla sirena, che nuovamente si commosse, e a tutte le altre creature marine, che si fermarono a guardare con le bocche spalancate e le branchie immobili.

Da quel giorno i miei pensieri furono felici e non osai più gettarli via a caso, ma li serbai con cura o li divisi con gli amici più cari; imparai inoltre che, nei momenti tristi, i propri pensieri, anche se insensati e patetici, sono preziosi e, se condivisi con gente di fiducia, possono portare a risolvere le questioni più complicate.

**Valeria**



## Giorgia si sposa!!!

L'abbiamo vista per tanti anni dietro la scrivania della Pro Loco. Tante volte abbiamo chiesto e ottenuto la sua preziosa collaborazione... e

### Il giallo del documentato rapito

Nei giorni di afa agostana e di traffico "caldissimo" avrei voluto consegnare alla "Lente" un divertente documento sulla regolamentazione del traffico di Bonassola, allora praticamente inesistente, redatto negli anni sessanta dal sindaco Valdimiro.

Per mia distrazione il documento è "scivolato" dalla cartelletta che lo conteneva e ...mani dispettose se ne sono immediatamente impossessate ben pensando di non restituirlo. Peccato!

Vorrei che alle mani un po' sporche fosse abbinato un cervello pensante, che mandasse l'impulso di spedire alla "Lente" (sicuramente in forma anonima) il suddetto foglietto. Ma temo che sarà difficile!

Mi spiace per i lettori e spero che il "personaggio", leggendo, se ne dispiaccia un po' anche lui....

Io, sicuramente, in seguito starò più attenta!

**Luigina**

## Cara Lente...



### le lettere alla redazione

Piante in serie che muoiono a Bonassola!

Non è stata la natura, ma la mano dell'uomo a far morire alcune piante. E' strano, ma così è avvenuto.

In quest'ultimo mese è risultata avvelenata una serie di piante in questo bel giardino sul mare che è il paese di Bonassola, ove qualsiasi tipo di vegetazione sviluppa rigogliosa grazie al favorevole clima e alla particolare posizione geografica.

Come è potuto succedere? Forse che le piante, ovunque si trovino, non siano un bene da tutelare e proteggere?

L'accaduto si è verificato in più luoghi. In particolare nel mio giardino, che ha visto lentamente morire da un lato prima una pianta di alloro e quindi una magnifica pianta di canforo alta quattro metri e larga due, dall'altro lato un filare di grosse piante di pittosforo che facevano da siepe per una lunghezza di venti metri, nonché tre piante di schefflera e un corbezzolo.

Mi chiedo perché tanto inutile scempio.

Rendo di pubblica ragione l'accaduto ad ogni utile buon fine e con la speranza che tale deturpazione non abbia più a ripetersi.

**Carla Verona**

Bonassola, 20 agosto 2003



*Qui sull'Isola della Lente siamo inorriditi.  
Come possono succedere queste brutte cose?*

## Prospettive

Ho letto botta e risposta a proposito della "Prospettiva Moggia" e rifletto su come siamo diversi, noi esseri umani.

Comprendo lo stupore del signor Moggia che non si capacita di ricevere critiche e complimenti nello stesso tempo e vorrei dirgli che c'è chi vede principalmente il lato pratico delle cose e quindi apprezza i miglioramenti da lui fatti per rendere lo stabilimento balneare più comodo, ampio, arioso ed igienico e chi invece vede il lato panoramico, estetico, paesaggistico... di un angolo che non c'è più.

Proprio perché a Bonassola un muraglione chiude la vista del mare a chi passeggia in paese, i tre archi che si aprono sulla spiaggia sono tanto importanti per offrire uno scorcio di luce e di colore sull'orizzonte!

Non sono contro il progresso e le migliorie; non piango perché la spiaggia libera, dove andavo da bambina è stata destinata a rimessaggio barche, o perché la nuova pavimentazione ha trasformato un paesino un po' antiquato e dal selciato ondulante in un luogo della Sardegna.

La manutenzione e la modernità hanno le loro esigenze, ma passando in via della Libertà (da dove in lontananza vedevo il mare), "dico" ai muretti di sasso che la costeggiano: "resistete, altrimenti vi rifanno di cemento armato!"

"Cosa fatta capo ha". A questo punto per me il discorso è chiuso: mi abituerò alla nuova prospettiva o cambierò strada... Mi viene tutto sommato un'ultima considerazione: chissà che fra 70 o 80 anni qualcuno, ora bambino, non rimpianga la bella vista sullo stabilimento dopo chissà quali altre modifiche. Forse butteranno giù il muraglione? chissà!

Auguri sinceri,

**Maria Giuseppina Di Tanno**

## Domande di un bagnante

1. Si sa che chi nuota in mare, al largo, dovrebbe avere al seguito un palloncino di segnalazione. Ma quanto al largo: oltre i 100 m ?. E poi: da che "costa" si conta, qui a Bonassola, con la configurazione della baia a "U" che si affaccia sul mare ? Dalla spiaggia, o anche dagli scogli delle rive ai lati ? Insomma: se nuoto fino alla Madonnina bordeggiando bordeggiando a 10 m dagli scogli, devo portarmi il palloncino ?

2. Ma non si è appena fatta una legge che dice che qualunque natante a motore non deve superare i 10 nodi entro 1 kilometro dalla riva ? Se è così, non mi sembra che siano in molti a saperlo (o a farlo ...). E anche qui, da che "costa" si conta il kilometro? Forse vale la pena chiarificare e ricordare.

Visto che la Lente è letta un po' da tutti i turisti, forse sarebbe una buona idea riassumere le regole principali dell'uso del mare, da scrivere sulla Lente all'inizio di ogni estate, a buon "memento" di tutti noi, per migliorare le tranquillità e la sicurezza di Bonassolesi e turisti.

Un abbraccio, **Gigi Tasso**



*Cercheremo risposte alle tue domande, caro Gigi. Ci sembrano argomenti importanti per tutti!*

### *Invito al libro*

## **La Mongolfiera di Humboldt**

di Massimo Quaini

Alcune sere fa all'aperto, presso la Loggia di Levanto, è stato piacevolmente presentato un libro di Massimo Quaini che ci riguarda da vicino. Il titolo è tanto attraente quanto complesso: *La Mongolfiera di Humboldt - Dialoghi sulla geografia ovvero sul piacere di cercare sulla Luna la scienza che non c'è*.

E' un lungo e impegnativo discorso condotto da una brigata di dotti geografi riuniti nella "selvatica valletta" di Gambatiggia. Scopo dell' occasionale convegno è nelle parole dell'autore "ragionare di una geografia più attenta ai bisogni della collettività e allo sviluppo locale". L'intento chiaro e quanto mai concreto si affida a una scrittura che affascina ma di cui è difficile definire il carattere. Già l'elegante forma del dialogo letterario - filosofico ci riporta a tempi lontani, e così pure l'incredibile ricchezza di citazioni che avvalorano le contrastanti opinioni dei dialoganti in quella che a prima vista sembra una gara di illimitata dottrina. Il lettore ne rimane un po' abbagliato e un po' stordito, fino a che si chiarisce il senso dei continui richiami: da Barthes a Calvino, da Annio da Viterbo a Walter Benjamin, fino a Dario Fo e a Gianni Brera. Passato e presente entrano nel discorso e gradualmente portano a quello che è il tema centrale del libro.

Accanto ad una geografia "orizzontale" che mira alle grandi scoperte e spesso ai giochi di potere, c'è una geografia "verticale" che induce all'"esplorazione ripetuta e sistematica" fino a costruire la "mappa in profondità del viaggiatore lento". In essa acquista valore l'attenzione e quindi la cura del territorio, conosciuto a fondo mediante tutti i sensi fra cui l'odorato ha la parte principale.

La scelta di Gambatiggia come punto di partenza appare più che giustificata, quasi necessaria, e la divertente naturalezza di alcuni momenti della cornice ne è una prova: "La brigata era affaccendata nella preparazione della cena, quando, dalla strada che scende in Gambatiggia dai Bagari (una vasta macchia montuosa che separa Levanto da Monterosso), nella semioscurità della sera si fece avanti, per dissetarsi alla fontana, la figura allampanata di un viandante seguito di lì a poco da una donna. Amerigo li invitò ad unirsi alla cena apparecchiata sotto il fico e a raccontare da dove venissero.

Un bicchiere di vino e il profumo del fumante minestrone che Gaia stava portando in tavola vinsero la timidezza che si leggeva nel comportamento di tutti e due....".

Ai piedi di Gambatiggia, Levanto stessa acquista il ruolo di terra di studio e di riscoperta per le caratteristiche naturali, per la sua storia antica, per le origini e l'opera del grande cartografo - geografo Matteo Vinzoni, presente in tante pagine del libro.

Ad Est di Levanto le Cinque Terre e tutto il golfo di Spezia, e poi il Ponente, e infine l'intera Liguria appaiono un ideale laboratorio sperimentale per una moderna geografia ben integrata. Ne è garanzia il carattere forte e insieme fragile di un territorio stretto tra la solarità della costa e l'*ubago* dei monti alle sue spalle, la specificità delle colture, dei sistemi di vita, delle vie di comunicazione: terra da percorrere, da conoscere, da salvare.

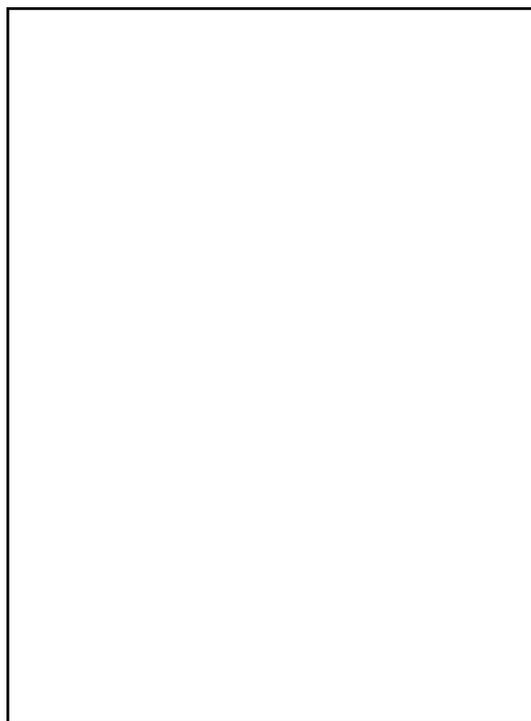
Da queste considerazioni devono trarre ragione e forza nuovi progetti, nuove strategie tecniche, un pressante bisogno di collaborazione nella ricerca delle vie per uno sviluppo sano e sostenibile.

L'ultima parte del libro è dedicata a due temi di grande attualità: i problemi legati ai piani urbanistici e alla globalizzazione.

Utilissimi gli indici e l'ampio apparato bibliografico; di eccezionale interesse, oltre che divertenti, le numerose illustrazioni.

**W.M.**

(Massimo Quaini, *La mongolfiera di Humboldt*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2003, € 22.00)



## Aiutiamo la Croce Azzurra

Molti avranno visto in giro i comunicati della Croce Azzurra che parlano della nostra ambulanza: si tratta della necessità di cambiarla con una di classe migliore (classe A invece che B), secondo le norme vigenti e soprattutto nell'interesse comune, dei Bonassolesi come dei turisti. La Croce ha cominciato una raccolta di fondi e ha già ottenuto, oltre al contributo del Comune, molte offerte grandi e piccole per l'acquisto di un mezzo adeguato. La spesa però è molto elevata e la cordata dei sostenitori è arrivata a metà dell'importo.

La Croce Azzurra fa quindi ancora appello al senso di solidarietà di tutti per continuare nella raccolta dei fondi.

-  
Un contributo a questa causa viene anche dalla **Settimana dell'Astronomia**.

Infatti il giorno dell'annullo postale saranno reperibili a Sant'Erasmo i fascicoli ***L'esplorazione di Marte raccontata attraverso i francobolli***, un accurato lavoro di Renato Dicati in onore della grande opposizione e dell'annullo postale. I fascicoli, stampati in numero chiuso da collezione (150 copie), con copertina a colori, portano anche uno spazio specifico per l'annullo.

Questa pubblicazione, prodotta a carico del Comune, sarà distribuita a seguito di un'offerta. Il ricavato andrà interamente alla Croce Azzurra. E' un ulteriore contributo che il Comune, con sensibilità, desidera destinare a un progetto essenziale per la vita di Bonassola e dei suoi ospiti..

## I Giovedì della Lente

**Tutti i giovedì  
la redazione riceve  
i lettori e i collaboratori  
presso la Biblioteca Civica,  
nel palazzo del Comune,  
dalle 17 alle 19.**

*La Lente* è sempre in distribuzione gratuita presso la Pro Loco e l'edicola di Bonassola. Per numeri arretrati rivolgersi alla Pro Loco o direttamente alla redazione, che è aperta ogni giovedì, dalle 17 alle 19 presso la Biblioteca Civica di Bonassola.

Chi desidera scriverci o farci pervenire del materiale ha a disposizione diverse soluzioni:

1

Lasciare il messaggio in Pro Loco,  
a Giorgia o Eleonora

2

Indirizzo e-mail:

**lalente@fastwebnet.it**

3

La cassetta postale rossa della "Lente",  
che per ora... si trova nel portone di

**Piazza Centocroci, n.8 .**

o magari ci incontriamo per la strada.....

## *La Lente*

**Direzione e realizzazione grafica :**

Tiziana Canfori

**Coordinamento:** Wilma Mannai

**Assistenti di redazione:** Elisa Rocca  
Carla Lanzone

**Distribuzione:**

Pro Loco di Bonassola

Edicola di Bonassola

A Montaretto: Carla Lanzone

Pubblicazione a carico del

Comune di Bonassola

Fotocopiato presso "IL PAPIRO", Genova.

**Hanno partecipato a questo numero:**

Valeria Chiono, Don Désiré Cimpaye, Maria Giuseppina Di Tanno, Orietta Lagaxo, Carla Lanzone, Elisa Rocca, Lina Rocca, Renza Scaramuccia, Luigi Tasso, Carla Verona, Luigina Viviani.

**Disegni originali di:** Désiré Cimpaye

**Arrivederci in edicola per ottobre**